

È troppo chiedere che il poliziotto non sia un dilettante?

GIULIANO ZINCONE

Come sirene vestite d'ermellino, i procuratori generali hanno diffuso grida d'allarme nelle principali città italiane. Antiche grida, purtroppo, statistiche avvilenti e monotone. L'offensiva dei delitti consolida le sue classiche linee di tendenza: intreccio del crimine organizzato (mafia, camorra, anonima sequestri, terrorismo), reclutamento di cittadini giovani o giovanissimi, sviluppo dei comportamenti ultraviolenti: si estingue la scuola dei raffinati borseggiatori-professionisti, aumentano le rapine a mano armata, le aggressioni, gli omicidi. E' un panorama "americano" che aggiunge nuovi motivi di insicurezza alle inquietudini vicine e lontane del cittadino comune: le Brigate rosse e le tragedie della follia, lo scippo quotidiano e le vendette in carcere, gli stupri e la droga.

Tutto questo, a torto o a ragione, produce domande imperiose di sicurezza. A torto o a ragione, cresce nell'opinione pubblica la richiesta di maggiori mezzi per le forze dell'ordine: più addestramento, più protezione, strumenti migliori. Sul piano teorico, è facile deprecare simili esigenze: è facile constatare che vanno eliminate innanzitutto le cause sociali del crimine, e che questo è compito specifico delle autorità politiche, cioè del governo. Ma, sul piano pratico, e in attesa di più illuminate soluzioni, è necessario

Sulla stampa

chiedere alle forze dell'ordine ogni possibile garanzia di efficacia e di serietà. E' necessario che i poliziotti e i carabinieri siano dotati non soltanto di mezzi tecnici evoluti, ma anche di una nuova qualificazione professionale.

La polizia non può essere il rifugio di chi non trova niente di meglio per guadagnarsi un salario: deve essere un luogo di lavoro spietatamente selettivo, regolato da ferrea disciplina e accurata specializzazione. Altrimenti il rischio è intollerabile, non soltanto per l'incolumità degli agenti, che pure deve essere tutelata, ma soprattutto per l'incolumità dei cittadini incolpevoli, che troppe volte hanno pagato con la vita l'inesperienza, l'imperizia, il nervosismo, l'imprudenza di un personale non sempre all'altezza.

Provvedere è urgente. Nei primi giorni dell'anno in corso, le cronache già segnalano una serie di gravi episodi. Nel più penoso di questi incidenti è morto un ragazzo di 16 anni, Giuseppe Giardini. Tornava a casa in scooter, con lui c'era il fratello Luciano, di 12 anni. Vicino all'aeroporto di Catania poliziotti in borghese intimano l'alt. I ragazzini si spaventano, temono una rapina, un sequestro. Giuseppe accelera, un poliziotto spara (è scivolato) e lo colpisce al cuore.

Una disgrazia, certo. Ma di disgrazie simili a questa esiste, ormai, un repertorio agghiacciante. Dal 7 giugno 1975 al 9 gennaio 1982, cioè dall'entrata in vigore della legge Reale ai nostri giorni. il Calamandrei ha ricavato dalle cronache dei principali quotidiani i numeri di una strage: 102 morti e 187 feriti.

Sulla stampa

Raramente queste disgrazie hanno rilievo nei giornali. Si ricorda il caso del medico romano Luigi Di Sarro, ammazzato da un agente in borghese il 24 febbraio 1979. L'episodio fece rumore perché il medico era piuttosto conosciuto e viaggiava in Porsche. Ma nessuno ricorda le vittime della tremenda primavera di quello stesso anno. *23 marzo, Lecco.* Paolo Ghislanzoni, 16 anni. E' in auto con un amico che, sprovvisto di patente, non si ferma al posto di blocco perché teme una multa. I poliziotti aprono il fuoco e uccidono Paolo. *29 marzo, Napoli.* Un giovane (probabilmente un pregiudicato, la cronaca non cita il suo nome) è ucciso a bordo di un'auto sospetta, mentre cerca di fuggire. *7 aprile, Firenze.* Il fotografo Elio Marcucci, 23 anni, muore “per tragica fatalità” davanti al solito posto di blocco. *7 aprile, Monza.* Un carabiniere, Riccardo Rosai, è ucciso da un proiettile partito accidentalmente dalla pistola di un suo commilitone, mentre andavano a bere un caffè. *20 aprile, Roma.* Saverio Selva, 25 anni, “tossicomane e scippatore”, è ucciso da un agente in borghese mentre è a bordo di una 500, con la moglie e la figlia accanto. *20 aprile, Bari.* Altro scippatore, altro posto di blocco. Muore Antonio Miami, 18 anni.

Ladruncoli, scippatori. Certo, molti di questi “incidenti” colpiscono persone a loro volta in difetto, o meritevoli di censure e contravvenzioni. Ma è proprio necessario sparare al conducente, per fermare un'auto sospetta? Ed è giusto rischiare di infliggere la pena di morte a chi merita, al massimo, due anni di reclusione? Del resto non era uno scippatore il mutilato Antonio D'Annunzio, ammazzato per sbaglio il 2 dicembre 1979, a Milano. Non lo era Fabio Cividini (18 anni) ucciso a Bergamo da una raffica di mitra il 22 maggio 1980. Innocente e in-censurato era Roberto

Sulla stampa

Panicali, ammazzato “accidentalmente” a Firenze il 12 gennaio 1981. E del tutto rispettoso delle leggi era l’operaio Pietro Sedano, ucciso a Torino nel dicembre scorso, presso un posto di blocco dove si era regolarmente fermato. Queste tragiche cronache non ci inducono affatto a desiderare che le forze dell’ordine siano più indulgenti o distratte o tolleranti nell’esercizio dei loro compiti. Al contrario: è indispensabile (per loro e per noi) il massimo rigore, la massima garanzia di capacità professionale. Ma questo non ci limitiamo a desiderarlo: è nostro diritto pretenderlo.

(L'Europeo 25/1/1982)